

laicità della scuola

news

Dicembre 2017

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke,
Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento:

*AEDE (Association Européenne des Enseignants), AGEDO, CEMEA
Piemonte, CGD Piemonte, CIDI Torino, COOGEN Torino, CUB-Scuola,
FNISM, Sezione di Torino "Frida Malan", MCE Torino.*

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:

Fulvio Gambotto (339 5435162)

Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Editoriale:

Cosa salvare dell'alternanza scuola lavoro?

Uno degli aspetti più controversi della Legge 107 del 2015 (cosiddetta "Buona Scuola") è certamente l'introduzione anche nei licei dell'alternanza scuola Lavoro, di fatto invece già presente da anni nei percorsi tecnici e professionali. L'ASL viene oggi contestata da una parte delle opposizioni politiche e di recente è stata il principale obiettivo polemico di importanti manifestazioni studentesche. Le critiche alla "Buona Scuola" in generale e all'alternanza in particolare sono in larga parte valide, ma proprio per questo non bisogna correre il rischio di depotenziarle con un approccio meramente ideologico o peggio totalmente aprioristico che non tenga conto del merito effettivo delle questioni. In particolare, per quanto riguarda l'ASL, personalmente andrei cauto nel rifiutarla puramente e semplicemente. Di certo, l'attuale normativa presenta aspetti discutibili e soprattutto consente abusi che hanno portato di fatto a forme di sfruttamento gratuito del lavoro minorile: da questo punto di vista è assolutamente necessario pretendere che siano attivati efficaci strumenti di controllo utili ad evitare simili grossolane degenerazioni. Più in generale, non si può accettare – come invece troppo spesso sostiene una certa retorica pseudomodernista - che la scuola sia tutta finalizzata e funzionale al solo mondo del lavoro: è invece importante che sia mantenuto in qualche misura quel doveroso senso di distanza e prospettiva che solo consente ad essa di esercitare il suo fondamentale ruolo di stimolo alla formazione dello spirito critico nelle nuove generazioni. Ma attenzione: siamo sicuri che l'introduzione di aspetti pratico-operativi (che non si identificano necessariamente nel solo lavoro manuale) anche nei percorsi liceali sia in sé un fatto negativo? Non è che così rischiamo di ricadere nella logica gentiliana della divisione fra scuola per la classe dirigente – tutta teorica – e scuola per le classi subalterne – orientata invece alla pratica? La riforma Gentile era tutt'altro che disprezzabile per spessore culturale, ma la sua impostazione era certamente conservatrice e non mi sentirei di sposarla. Ricordo che negli ormai lontani anni Settanta in molti ritenevano che – fra le varie proposte di riforma della scuola allora in campo – una delle più politicamente e socialmente progressiste fosse quella elaborata dal PSI, la quale prevedeva proprio, fra l'altro, l'introduzione in tutte le tipologie di scuola secondaria di momenti di operatività pratica, ovviamente coerenti con gli specifici percorsi di studio: si trattava – forse non è inutile ricordarlo – di una proposta dichiaratamente ispirata – sia pure con i dovuti aggiornamenti - all'esigenza di impostazione marxista di superare la separazione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale. E fra Marx e Gentile, è proprio così progressista scegliere Gentile? Sembra insomma che, più che ad un rifiuto puro e

semplice dell'istituto dell'alternanza scuola lavoro, cui forse non ha giovato lo stesso nome che troppo enfatizza la funzionalità dello studio al mondo produttivo, si debba mirare ad alcune sue significative modifiche, finalizzate a ridurre le criticità che si sono manifestate in questi primi anni di applicazione. Oltre alla già ricordata introduzione di strumenti di controllo per evitare le peggiori degenerazioni, si dovrebbero innanzitutto vincolare strettamente i contenuti delle attività di ASL alla specificità dei diversi percorsi di studio e dei PTOF delle singole scuole: ciò allo scopo di impedire che esse finiscano per diventare inutili appendici alle tradizionali attività didattiche, estemporanee e non inserite in un progetto culturale coerente, vissute da insegnanti e studenti come una dannosa sottrazione di tempo ed energie alla scuola "vera": a tale proposito, si deve riconoscere che alcune scuole hanno rappresentato in questi anni esempi virtuosi di buone pratiche da condividere e diffondere. Non dovrebbe poi essere trascurato il fatto che – come già avvenuto in passato per altre innovazioni – sino ad ora si è chiesto agli istituti scolastici di realizzare l'ASL con risorse finanziarie a dir poco ridicole, costringendo di fatto i docenti e le altre figure professionali della scuola ad un significativo ma assai scarsamente ricompensato aggravio di lavoro. Ancora una volta, insomma, al soluzione dei problemi della scuola pubblica italiana passa anche dalla volontà politica di indirizzare finanziamenti adeguati al settore strategico dell'istruzione.

Marco Chiauzza

(NdR: Il 16 dicembre si sono svolti gli Stati generali dell'Alternanza scuola-lavoro, nel corso dei quali è stata presentata anche la Carta dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti in Alternanza:

<https://www.orizzontescuola.it/alternanza-scuola-lavoro-carta-dei-diritti-dei-doveri-cose-cosa-contiene/>

Le riserve critiche della Rete degli Studenti Medi:

<https://www.orizzontescuola.it/rete-studenti-risposte-insufficienti-la-strada-asl-qualita-ancora-lunga/>)

In evidenza:

Facciamo nostro il GRAZIE di Claudia e Pietro Moretti su italialaica: <http://www.italialaica.it/gocce/57811>:

Grazie alle battaglie non violente di persone come Welby, Englaro, Coscioni, DJ Fabo, che ci hanno mostrato i loro corpi sofferenti pur di obbligarci a riflettere ed agire. Grazie alle battaglie del radicale Marco Cappato, che li ha affiancati senza sosta, con coraggio anche a rischio della sua libertà personale. Questa è Politica con la P maiuscola.

→ **BIOTESTAMENTO: INIZIA IL BOICOTTAGGIO CATTOLICO**

La legge sul testamento biologico è stata approvata dal Senato giovedì 14 dicembre, dopo mesi di ostruzionismo e decine di migliaia di emendamenti. È passata con 180 voti a favore, 71 contrari e 6 astensioni, con una maggioranza diversa da quella che sostiene il governo Gentiloni. Hanno votato a favore il Partito Democratico, il Movimento 5 Stelle e la sinistra (MDP, Sinistra Italiana-Possibile), mentre alcuni senatori cattolici e gran parte del centrodestra hanno votato contro: Forza Italia, che ha lasciato però libertà di coscienza ai propri senatori, Lega Nord e Alternativa Popolare.

(<http://www.ilpost.it/2017/12/14/voto-finale-testamento-biologico/>)

don Carmine Arice, superiore generale del Cottolengo di Torino, uno dei complessi ospedalieri cattolici più grandi e più antichi del Paese, un simbolo, oggi dice con chiarezza: “noi non applicheremo le Dat”.

"Non possiamo eseguire – afferma il sacerdote - pratiche che vadano contro il Vangelo, pazienza se la possibilità dell'obiezione di coscienza non è prevista dalla legge: è andato sotto processo Marco Cappato che accompagna le persone a fare il suicidio assistito, possiamo andarci anche noi che in un possibile conflitto tra la legge e il Vangelo siamo tenuti a scegliere il Vangelo".

La richiesta di sospensione delle cure, compresa alimentazione e idratazione, che i cittadini possono liberamente specificare nelle proprie Dat è in evidente contrasto con i principi che orientano ogni giorno il lavoro e la dedizione di uno stuolo di operatori cattolici, a cui questa legge illiberale ha negato il diritto a dire “Io non ci sto”. "In coscienza – prosegue don Arice - non possiamo rispondere positivamente ad una richiesta di morte: quindi ci asterremo con tutte le conseguenze del caso".

(<https://www.loccidentale.it/articoli/146346/biotestamento-il-cottolengo-annuncia-disobbedienza-civile>)

“**l'Avvenire**”: “Una legge sbagliata, che apre le porte all’eutanasia e verso la quale è legittima l’obiezione di coscienza, nonostante il fatto che - e questo è uno dei suoi più gravi limiti il testo non la preveda. In sintesi sono i punti toccati da diverse prese di posizione che continuano ad arrivare dal mondo cattolico, dopo l’approvazione definitiva in Parlamento delle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat). Oltre a due presidenti emeriti della Cei, i cardinali Angelo Bagnasco e Camillo Ruini, nel dibattito interviene anche l’arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, il quale esprime «apprezzamento» a don Carmine Arice, superiore generale del Cottolengo, per la scelta dell’istituzione ospedaliera torinese di fare obiezione e, dunque, di non accettare le Dat. In questo senso un appello alla «disobbedienza civile» viene lanciato a tutti i medici dal Movimento per la vita”.

(<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/fine-vita-cresce-il-fronte->

[dellobiezione-di-coscienza\)](#)

La ministra Lorenzin: Sarà possibile per gli operatori sanitari applicare l'obiezione di coscienza sulle Dat, le disposizioni anticipate di trattamento appena approvate dal Parlamento. Lo ha assicurato la ministra della Salute Beatrice Lorenzin. E' mia intenzione - ha detto - immediatamente dopo la pubblicazione della legge, incontrare i rappresentanti delle strutture sanitarie private cattoliche, per condividere con loro opportune modalità applicative della legge (ANSA)

http://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/sanita/2017/12/20/bi-otestamento-lorenzin-garantiro-obiezione-coscienza_162721d9-e237-455e-821b-16640f161f6c.html

→ **Solidarietà al Dirigente Scolastico, prof. Nicolò La Rocca**

È successo, di recente, che il prof. Nicolò La Rocca, Dirigente Scolastico presso la Direzione Didattica “Ragusa Moleti” di Palermo, ha voluto far rispettare il principio di laicità della Scuola Pubblica, dello Stato Italiano e delle Istituzioni tutte, riconosciuto "supremo dalla Corte Costituzionale”, facendo rimuovere immagini di culto e dichiarando il divieto di recitare preghiere a scuola.

Occorre precisare quanto segue:

fatta salva la libertà di culto di ognuno, è opportuno considerare che la Scuola Pubblica non può e non deve essere luogo di professione di alcuna fede. La scuola è luogo di confronto, dove si può anche discutere di fede, ma dove il dogmatismo non deve trovare dimora. La scuola è luogo di incontro di varie religioni, di credenti e non credenti e di libero pensiero, tra cui occorre trovare una convivenza civile, democratica, rispettosa della fede, della dignità, del diritto di ognuno.

I sottoscritti, promotori della Conferenza nazionale per la laicità della scuola che si terrà a Torino nel mese di febbraio 2018, stigmatizzano l'infelice intervento sulla vicenda della Ministra dell'istruzione e dichiarano la propria piena e completa solidarietà al prof. La Rocca, che col suo operato doverosamente garantisce la dignità e la libertà di tutti gli studenti, di tutti i docenti, di tutto il personale di una scuola laica aperta a tutti.

Torino, 4 dicembre 2017

Avv. Bruno Segre, Avv. Antonio Caputo, Prof. Lorenzo Varaldo,
Maria Chiara Acciarini, Giuseppe Bailone, Boris Bellone, Marco Chiauza,
Maria Mantello, Cesare Pianciola, Pietro Polito

→ **Vittorio Emanuele III al Pantheon? Dura condanna di Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma**

"Ho letto e sono convinta che le istituzioni su questo, come ci hanno dimostrato negli ultimi anni, sapranno prendere la posizione giusta. Sarebbe veramente uno scempio mettere la salma vicino a questo luogo che è stato quello della deportazione di tanti ebrei italiani". Lo ha detto la presidente della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, interpellata a margine della presentazione del restauro del Portico d'Ottavia.

"Ci lascia un po' perplessi il rientro delle spoglie di Vittorio Emanuele III, soprattutto nella coincidenza degli 80 anni della firma delle leggi razziste da parte sua", ha premesso Dureghello. "È ovvio - ha aggiunto - che comprendiamo in qualche modo la scelta del Quirinale come gesto di umanità e di pietà, ma siamo ovviamente preoccupati che questo invece possa significare l'omaggio a una figura storica che per l'Italia tutta e non solo per gli ebrei romani ha significato la tragedia più importante dello scorso secolo".

http://www.huffingtonpost.it/2017/12/18/uno-scempio-la-vittoria-di-vittorio-emanuele-iii-al-pantheon_a_23310349/?ref=nl-huff

→ **Dal capitolo «La società italiana al 2017» del 51° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese**

L'Italia dei rancori. Nella ripresa persistono trascinalenti inerziali da maneggiare con cura. Non si è distribuito il dividendo sociale della ripresa economica e il blocco della mobilità sociale crea rancore. L'87,3% degli italiani appartenenti al ceto popolare pensa che sia difficile salire nella scala sociale, come l'83,5% del ceto medio e anche il 71,4% del ceto benestante. Pensano che al contrario sia facile scivolare in basso nella scala sociale il 71,5% del ceto popolare, il 65,4% del ceto medio, il 62,1% dei più abbienti. La paura del declassamento è il nuovo fantasma sociale. Ed è una componente costitutiva della psicologia dei millennials: l'87,3% di loro pensa che sia molto difficile l'ascesa sociale e il 69,3% che al contrario sia molto facile il capitombolo in basso. Allora si rimarcano le distanze dagli altri: il 66,2% dei genitori italiani si dice contrario all'eventualità che la propria figlia sposi una persona di religione islamica, il 48,1% una più anziana di vent'anni, il 42,4% una dello stesso sesso, il 41,4% un immigrato, il 27,2% un asiatico, il 26,8% una persona che ha già figli, il 26% una con un livello di istruzione inferiore, il 25,6% una di origine africana, il 14,1% una con una condizione economica più bassa. E l'immigrazione evoca sentimenti negativi nel 59% degli italiani, con valori più alti quando si scende nella scala sociale: il 72% tra le casalinghe, il 71% tra i disoccupati, il 63% tra gli operai.

Un paradossale gioco di specchi tra università e mercato del lavoro. Solo il 26,2% della popolazione italiana di 30-34 anni è in possesso di un titolo di studio di livello terziario: siamo penultimi in Europa, prima solo della Romania (25,6%) e a distanza da Regno Unito (48,2%), Francia (43,6%), Spagna (40,1%) e Germania (33,2%). La scarsa attrattività dell'istruzione terziaria in Italia scaturisce dal mismatch tra domanda e offerta di lavoro per le qualifiche più elevate e da un'offerta basata nel nostro Paese quasi esclusivamente sui percorsi accademici e poco professionalizzanti. Da un lato la quota di laureati è troppo bassa, dall'altro il mercato del lavoro non riesce ad assorbirne a sufficienza. Nel 2016 solo il 12,5% delle assunzioni previste dalle imprese riguardava laureati. Nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione dei laureati 25-34enni è stato pari al 15,3%, non distante da quello relativo all'intera coorte d'età (17,7%). Stipendi bassi (in media la retribuzione mensile netta dei laureati magistrali biennali a cinque anni dalla laurea è di 1.344 euro in Italia, all'estero di 2.202 euro), ampia quota di occupati sovraistruiti rispetto al lavoro che svolgono (il 37,6%), esiguo differenziale retributivo rispetto a chi si ferma al diploma (+14%).

Un immaginario collettivo senza forza propulsiva. L'immaginario collettivo è l'insieme di valori e simboli in grado di plasmare le aspirazioni individuali e i percorsi esistenziali di ciascuno, quindi di definire un'agenda sociale condivisa. Nell'Italia del miracolo economico il ciclo espansivo era accompagnato da miti positivi che fungevano da motore alla crescita economica e identitaria della nazione. Ma adesso l'immaginario collettivo ha perso forza propulsiva. Nelle fasce d'età più giovani (gli under 30) i vecchi miti appaiono consumati e stinti, soppiantati dalle nuove icone della contemporaneità. Nella mappa del nuovo immaginario i social network si posizionano al primo posto (32,7%), poi resiste il mito del «posto fisso» (29,9%), però seguito a breve dallo smartphone (26,9%), dalla cura del corpo (i tatuaggi e la chirurgia estetica: 23,1%) e dal selfie (21,6%), prima della casa di proprietà (17,9%), del buon titolo di studio come strumento per accedere ai processi di ascesa sociale (14,9%) e dell'automobile nuova come oggetto del desiderio (7,4%). Nella composizione del nuovo immaginario collettivo il cinema è meno influente di un tempo (appena il 2,1% delle indicazioni) rispetto al ruolo egemonico conquistato dai social network (27,1%) e più in generale da internet (26,6%). Non è polvere di immaginario, ma lo spirito dei tempi: il punto da cui ripartire per ritrovare una direzione di marcia comune.

Risentimento e nostalgia nella domanda politica di chi è rimasto indietro. L'onda di sfiducia che ha investito la politica e le istituzioni non perdona nessuno: l'84% degli italiani non ha fiducia nei partiti politici, il 78% nel Governo, il 76% nel Parlamento, il 70% nelle

istituzioni locali, Regioni e Comuni. Il 60% è insoddisfatto di come funziona la democrazia nel nostro Paese, il 64% è convinto che la voce del cittadino non conti nulla, il 75% giudica negativamente la fornitura dei servizi pubblici. Non sorprende che i gruppi sociali più destrutturati dalla crisi, dalla rivoluzione tecnologica e dai processi della globalizzazione siano anche i più sensibili alle sirene del populismo e del sovranismo. L'astioso impoverimento del linguaggio rivela non solo il rigetto del ceto dirigente, ma anche la richiesta di attenzione da parte di soggetti che si sentono esclusi dalla dialettica socio-politica.

http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=121141

→ **COMPETENZA IN LETTURA IN 4[^] PRIMARIA:
rilasciati il 5/12/2017 i risultati dell'indagine
internazionale IEA**

Lo studio IEA PIRLS – Progress in International Reading

Literacy Study – è una indagine internazionale promossa dalla IEA, International Association for the Evaluation of Educational Achievement. L'indagine ha avuto inizio nel 2001 e ha cadenza quinquennale. Il suo principale obiettivo è la valutazione comparativa della competenza in lettura dei bambini al quarto anno di scolarità. Un anno che rappresenta un punto cruciale per lo sviluppo degli studenti come lettori. È in questa fase, infatti, che gli studenti passano dall'«imparare a leggere» al «leggere per imparare».

Nella classifica internazionale svettano la Federazione Russa e Singapore, seguiti da Hong Kong SAR, Irlanda, Finlandia, Polonia e Irlanda del Nord. L'Italia si colloca fra i primi 18, al di sopra della media PIRLS UE e OCSE. Rispetto alla prima indagine PIRLS del 2001, 11 paesi migliorano i risultati medi, fra questi l'Italia, 7 Paesi mantengono la stessa media e due la peggiorano, sono la Francia e i Paesi Bassi. Rispetto a PIRLS 2006 l'Italia, si attesta leggermente al di sotto, ma in linea di massima è riuscita a recuperare il gap causato dall'aumento massiccio di alunni stranieri negli ultimi anni: un'impresa che non è riuscita ad altri Paesi come la Germania e la Francia.

Un buon risultato con ombre

La soddisfazione per aver raggiunto, una volta tanto, una posizione più che decorosa nella comparazione internazionale, va purtroppo accompagnata da considerazioni meno rosee.

Il primo dato negativo è rappresentato dalle grandi differenze territoriali fra Nord, Centro, Sud e Isole anche in questi primi livelli di scolarizzazione.

Il secondo dato preoccupante è che la scuola, anche quella primaria, non riesce a colmare le differenze socio-economiche. Chi ha un livello

alto nell'indice socio-economico e culturale ha un punteggio medio in lettura di 595, chi ha un livello basso ha un punteggio medio in lettura di 507. Una differenza troppo elevata.

Si deve dunque dire che la scuola italiana non è equa.

La terza considerazione ripropone la necessità di capire perché, avanzando nella scolarizzazione le differenze si approfondiscono. Nel passaggio dall'indagine PIRLS, quarta primaria, all'indagine PISA, riferita a studenti di 15 anni, il peggioramento è eclatante. Perché la scuola aggrava i deficit di partenza? Quali i rimedi? Queste domande vanno seriamente poste e ad esse vanno date risposte adeguate.

[\(http://adiscuola.it/pubblicazioni/lo-studio-iea-pirls-e-i-risultati-2016/\)](http://adiscuola.it/pubblicazioni/lo-studio-iea-pirls-e-i-risultati-2016/)

→ **In edicola l'Almanacco di filosofia di MicroMega: "Gli intellettuali giudicano la religione"**

Il rapporto fra gli intellettuali e la religione è il tema principale dell'Almanacco di filosofia di MicroMega, in edicola, libreria, ebook e iPad da giovedì 14 dicembre. Nel volume anche due inediti di Paul-Henri Thiry d'Holbach e Theodor W. Adorno, un saggio di Guido Calogero su Heidegger, una sezione dedicata all'"antifemminismo dei gender studies" e un dialogo fra la psicoanalista Simona Argentieri e il premio Nobel per la letteratura J.M. Coetzee.

Leggi [SOMMARIO](#)

→ **"Gli asini" n. 46-47, dicembre 2017 – gennaio 2018**

Il ritorno di Belluscione di Alessandro Leogrande

Una storia operaia di Francesco Ciafaloni

Aggiornamenti economici di Alberto Rocchi

Tre amici di Goffredo Fofi

I cattolici nell'Italia di oggi

La novità Bergoglio di Iacopo Scaramuzzi

Debolezze del credere di Michel de Certeau

Cosa ci insegna il presente di Giancarlo Gaeta

Fare i conti con Costantino di Sergio Tanzarella

Resistenza spirituale di Roberto Righetto

Prospettive di Paolo Bettiolo

La fine di un certo cristianesimo di Raniero La Valle

e molto altro... <http://www.asinoedizioni.it/larivista/>

→ **FNISM Torino, Alcuni immagini del Convegno
A 60 anni dalla scomparsa: laicità e scuola nel pensiero
di Gaetano Salvemini**

http://www.fnism-torino.it/public/testi/docs/doc20171012_Salvemini.html

→ **COOPERAZIONE EDUCATIVA, la rivista pedagogica e culturale del Movimento di Cooperazione Educativa
EDIZIONI ERICKSON ANNO 66°, n. 4 / dicembre 2017**

EDITORIALE: http://moodle.mce-fimem.it/pluginfile.php/3558/mod_resource/content/0/READER_01-EDIT_CE-4-17.pdf

→ **Cidi Torino** <http://www.ciditorino.org/>

Come iscriversi al Cidi Torino e abbonarsi a *Insegnare*





→ **Via Lanino, 3, Torino - 388 952 2971**

<https://www.facebook.com/agedo.torino/>

→ **La conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso: il provvedimento sullo ius soli sarà esaminato dopo la manovra.** Di fatto una pietra tombale sulla legge per la cittadinanza agli stranieri perché la legge di bilancio arriverà a palazzo Madama non prima di venerdì sera, se non addirittura sabato, e di tempo quindi non c'è più considerato che la pausa natalizia è alle porte.

[\(http://www.huffingtonpost.it/2017/12/20/nel-calendario-dei-lavori-del-senato-arriva-lo-ius-soli-ma-il-tempo-non-basta-protesta-leu-calendarizzazione-finta_a_23313215/\)](http://www.huffingtonpost.it/2017/12/20/nel-calendario-dei-lavori-del-senato-arriva-lo-ius-soli-ma-il-tempo-non-basta-protesta-leu-calendarizzazione-finta_a_23313215/)



<http://www.cemea.it/>

IL LIBRO

Christian Raimo,

Tutti i banchi sono uguali. La scuola e l'uguaglianza che non c'è,
Einaudi, Torino 2017, pp. 142, € 16

Non “la scuola secondo me”, ma “un tentativo di ampliare e chiarire le questioni che mi si sono presentate in questi ventidue anni da studente e da docente”: questa la dichiarazione d'intenti che Christian Raimo offre, in apertura, al lettore. Un tentativo, sia detto subito, pienamente riuscito.

Raramente i libri sulla scuola a maggiore diffusione compiono la difficile impresa di affrontare i problemi aperti nel mondo dell'istruzione con autentica competenza del particolare, da un lato, e sicura capacità di inquadramento nelle più vaste dinamiche sociali, dall'altro. Con aderenza al qui e ora delle politiche concrete, ma anche con profondo respiro storico e sguardo lungo, senza banalizzazioni o rappresentazioni di comodo, in voga fra i gentiliani di destra e di sinistra, e soprattutto senza rinunciare a un punto di vista limpidamente schierato. In questo caso, a favore dell'ideale di uguaglianza e, quindi, di una scuola pubblica che abbia come obiettivo l'inveramento dell'articolo 3 della nostra Costituzione.

A Raimo va dunque il merito di averlo fatto, scrivendo un libro che è innanzitutto una critica spietata della cosiddetta riforma della “buona scuola” (ufficialmente: l. 107/15), ma che a ciò non si limita. In queste pagine vive un'idea radicalmente diversa dal modello che Matteo Renzi ha imposto nonostante enormi proteste, ma anche un'alternativa a quanto c'era prima del diluvio (dell'ultimo diluvio). Non si avverte

nostalgia per il buon tempo andato, quando “la scuola era seria e gli alunni ubbidienti studiavano”: nessun rimpianto per la perduta età dell’oro, anche perché i problemi di lunga durata che il sistema scolastico italiano si porta dietro sono almeno pari, per numero e importanza, ai guasti di fattura più recente. Ad esempio, antichissimo è il male della dispersione – cioè “i ragazzi che perde”, che per Don Milani era il problema della scuola – e il fenomeno a essa collegato delle ripetizioni private, un mercato che Raimo denuncia come addirittura in crescita e che non esita a definire “il più grande dispositivo di disuguaglianza censitaria che si produce in Italia”. La formale parità di condizioni del mattino diventa clamorosa disparità di pomeriggio: alla fine, chi ha famiglie con più capacità di spesa “viene perso” di meno. L’elenco potrebbe essere lungo: l’orientamento verso la scuola superiore, i compiti a casa, ma anche il significato dei voti (“l’ultimo potere” dell’insegnante), sono problemi affrontati dall’autore con ricchezza di riferimenti e documentazione, e che datano da ben prima che sulla scuola italiana si abbattessero le riforme targate Moratti, Gelmini e Giannini.

Portati dal vento di questi ultimi due decenni di egemonia neoliberale sono invece gli effetti dell’ideologia aziendalista sia nel modo di concepire la professione docente (e l’intera “comunità educativa”), sia nella più concreta pratica didattica. Raimo punta il dito contro la competizione fra insegnanti, uno dei pilastri dell’edificio della “buona scuola”: valorizzare il lavoro di maestri e professori – cosa di cui ci sarebbe disperato bisogno – non ha nulla a che fare con il premio ai presunti migliori. E lo stesso efficace esercizio critico non risparmia l’alternanza scuola-lavoro, altro punto chiave della l. 107, che lungi dall’offrire agli alunni la possibilità – assai benefica se orientata pedagogicamente – di fare più esperienza del mondo (anche del mondo del lavoro, dunque), li costringe nella grande maggioranza dei casi a stage senza retribuzione e senza ricaduta formativa. A meno che si consideri formativo “che un ragazzo di diciott’anni impari i valori di Zara o le soft skill di McDonald’s e non abbia mai sentito parlare di rappresentanza sindacale, non abbia idea di come funziona il jobs act, non sappia dell’esistenza dello Statuto dei lavoratori”. Forse c’è chi lo pensa, ma per fortuna c’è anche chi pensa il contrario. E fra i più significativi pregi del volume è mettere in evidenza che sono in tanti ad avere “un’altra idea di scuola”. L’autore, nella sua sempre chiara e brillante argomentazione, cita moltissimi studi, libri, articoli che negli ultimi anni hanno affrontato i principali nodi sociali, istituzionali, didattici della questione istruzione nel suo complesso, mostrandoci l’esistenza di un prezioso serbatoio di idee frutto di un fecondo dialogo fra esperti e operatori. Tante sono le intelligenze che quotidianamente pensano – e, quando possono, praticano – una scuola che riesca davvero ad “avvicinare alla conoscenza coloro che non le sono già familiari”, facendola essere “la porta del mondo intorno a noi e del mondo che noi siamo”, nella difficile ma irrinunciabile esperienza della cooperazione e dell’incontro fra diversi. Il problema è

che oggi si tratta spesso di intelligenze stanche o disorientate, prive di voce e rappresentanzanel dibattito pubblico.

Raimo, che è insegnante, scrittore e giornalista, ha prodotto un antidoto alla depressione professionale e alla solitudine politica, un potente e prezioso stimolo intellettuale per tornare a credere davvero nella centralità della “scuola aperta a tutti” e nella sua promessa di uguaglianza.

Jacopo Rosatelli



(“L'Indice dei libri del mese”, n. 11. novembre 2017, p. 36)

IL FILM

LOVELESS

Regia: Andrey Zvyagintsev

Principali interpreti: Maryana Spivak, Aleksey Rozin, Matvey Novikov, Marina Vasilyeva, Andris Keiss, Aleksey Fateev, Varvara Shmykova, Daria Pisareva, Yanina Hope, Maxim Stoianov – 128 min. – Russia 2017



Ancora una volta l'interesse di Andrey Zvyagintsev, il regista di questo film, è per la sua terra, la Russia non più comunista che dopo aver accettato i principi liberistici è cambiata rapidamente inserendosi nel processo di globalizzazione del mercato. I vecchi valori della solidarietà sembrano completamente soppiantati dalla ricerca tutta individuale del successo; le vecchie e brutte case popolari, che prevedevano spazi collettivi, sono state abbandonate e si presentano ora come fangosi ammassi di rovine, dalle suggestioni tarkowskiane, che i bambini, all'uscita dalle scuole, utilizzano per i loro giochi segreti.

[...]

La vicenda del film è una storia di divorzio: Zhenya e Boris, rispettivi madre e padre del piccolo Alyosha, decidono di mettere in vendita l'alloggio, non ancora completamente pagato, e di lasciarsi. Ognuno se ne andrà per la propria strada: lei col ricchissimo amante, in un alloggio grande e arredato con sobria raffinatezza; lui dalla donna che ama e che ora è incinta. La storia del loro dividersi, però, non è la normale e civile vicenda di chi prende atto della fine di un legame matrimoniale e decide di chiuderlo; è invece una storia di odio e di rancore, in cui nulla può essere detto senza che un'aggressività rabbiosa si impadronisca di lei, incapace ormai di discutere con pacatezza. Nessuno parla della sorte del loro figlioletto, apparentemente ignaro di tutto, in realtà trascurato da entrambi, troppo presi dal loro futuro immediato, orizzonte da cui escludono qualsiasi ricordo della loro passata esistenza. Accade, perciò, che Alyosha, che ha sentito le liti furiose e ha compreso di essere parte di quel passato che entrambi vorrebbero ignorare, decida di andarsene facendo perdere le proprie tracce. Boris e Zhenya ne saranno informati, dopo un giorno e mezzo, dalla scuola che per prassi si prende cura di avvisare le famiglie dell'assenza degli scolari alle lezioni. Le ricerche, condotte da una neghittosa polizia e da alcuni volontari organizzati quasi militarmente, non approderanno ad alcun risultato, ma saranno ancora una volta l'occasione di scontri e rinfacci sanguinosi fra quella madre e quel padre.

Il regista di *Leviathan* firma questa volta un film il cui contenuto sembra focalizzarsi soprattutto sull'assenza di etica nei rapporti familiari nella Russia post-sovietica, ma in realtà ci offre molto di più: è il quadro desolante di un presente privo di qualsiasi valore morale: in famiglia, nei posti di lavoro e nella vita sociale i vecchi riferimenti etici non contano più, né l'alternativa identitaria, offerta dagli insegnamenti di una Chiesa ortodossa sempre più conservatrice e oppressiva, sembra essere accettabile e praticabile nel mondo di oggi se non al prezzo, tutto politico, della convenienza individuale più opportunistica e ipocrita.

Film da vedere sicuramente, poiché pone domande che riguardano anche tutti noi, che viviamo in questo occidente in cui i grandi valori della democrazia e della solidarietà sociale si stanno oscurando e

ognuno, sempre più solo, pare accontentarsi dell'illusoria felicità di un presente senza prospettive ideali. [...]

<https://laulilla.wordpress.com/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. Si ricorda che è sufficiente inviare un messaggio all'indirizzo infoecole@tin.it per essere rimossi dall'archivio. Si garantisce la massima riservatezza dei dati e la possibilità di richiederne, in ogni momento, la rettifica o la cancellazione in conformità alla legge 196/03 sulla tutela dei dati personali.

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001, direttrice responsabile Celeste Grossi.

Chi desidera ricevere la newsletter di **école** può richiederla a: infoecole@tin.it

diffuso via mail 21/12/2017